

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2005 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2005-2007 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (nn. 3224 e 3224-bis)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

**Stato di previsione del Ministero degli affari esteri
per l'anno finanziario 2005
(Tabelle 6 e 6-bis)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2005) (n. 3223)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE CONSULTIVA

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 2004

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PROVERA

I N D I C E

(3224 e 3224-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 6 e 6-bis) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2005

(3223) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– PROVERA (LP) Pag. 3, 6
* FORLANI (UDC) 3

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 9,05.

(3224 e 3224-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 6 e 6-bis) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2005

(3223) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005), approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione permanente, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 3224 e 3224-bis (tabelle 6 e 6-bis) e 3223, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta di ieri.

FORLANI (*UDC*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, credo che le rigidità della presente finanziaria e più in generale le difficoltà di bilancio e di realizzazione di una condizione di equilibrio dei conti pubblici per contemperare l'esigenza di rispettare i parametri del Patto di stabilità e di crescita e l'esigenza di rilancio dell'economia, degli investimenti, della competitività e dell'occupazione, in un momento molto critico, non debbano indurci a sottovalutare il valore dell'azione del Governo italiano in politica estera nel corso della fase così travagliata e inquietata apertasi dopo gli attentati dell'11 settembre.

L'angustia dei vincoli di bilancio non credo vanifichi né attenui, infatti, il valore di un impegno che ha continuato a manifestarsi in diversi fori e su diversi fronti per favorire la pace e la stabilità, consolidare la sicurezza, promuovere lo sviluppo ed erogare aiuto nelle aree di più forte disagio o nelle situazioni di emergenza. Ritengo che queste siano le linee di azione fondamentali lungo le quali il Governo italiano ha mantenuto quella tradizione di politica estera che ha caratterizzato la storia della Repubblica.

I Paesi più ricchi e sviluppati, soprattutto quelli che, come il nostro, sono sempre stati caratterizzati da una forte vocazione alla promozione e alla salvaguardia di processi di integrazione e di cooperazione internazionale e hanno sentito sempre profondamente l'esigenza di lealtà e di fedeltà alle scelte e alle decisioni assunte nelle sedi multilaterali cui abbiano in precedenza aderito con un forte senso di appartenenza, si sono trovati di fronte a nuove responsabilità nella condizione di generale precarietà e di fronte all'aggressione del terrorismo.

Gli scenari delineatisi in questi ultimi anni ci hanno indotto ad intervenire su diversi teatri geopolitici con le nostre missioni, non per azioni offensive, ma a presidio della pace e della sicurezza in Paesi appena usciti dall'incubo dell'oppressione totalitaria e dalla devastazione della guerra e faticosamente avviati alla stabilizzazione e al compimento di un travagliato processo di *nation building*, la cui premessa non può non ravvisarsi in una condizione di pacificazione interna resa possibile con il concorso della comunità internazionale. Questo ritengo sia stato il senso, ad esempio, delle nostre missioni in Afghanistan e in Iraq, dei rischi che abbiamo corso, del sangue versato, degli oneri sostenuti. Ma si è trattato – così come per gli impegni precedentemente assunti e alcuni ancora in corso (in Libano, in Somalia, nei Balcani, in Etiopia e in Eritrea) – di un concorso doveroso da parte di un grande Paese, in grado di offrire non solo uomini, mezzi e aiuti materiali, ma anche una cultura di civiltà democratica e di tolleranza a una difficile azione volta a ristabilire condizioni di vita dignitose e sicure in quei Paesi, nonché istituzioni autorevoli e fondate su principi non voglio dire democratici (perché non so quanto sia possibile l'esportazione del nostro concetto di democrazia), ma quanto meno più rispettosi dei diritti fondamentali della persona rispetto a quelli dei regimi rimossi.

Certo che anche questo pesa sulle rigidità della manovra finanziaria, ma potevamo sottrarci e chiudere gli occhi? Restare estranei pretendendo poi di renderci protagonisti dei grandi processi di rinnovamento degli equilibri della comunità mondiale, di superamento delle diseguaglianze in essere, di riforma degli istituti del multilateralismo, di soluzione delle crisi più gravi, di costruzione dell'Europa?

Il relatore Pianetta, nella sua relazione organica ed esaustiva, ha citato i grandi appuntamenti internazionali ai quali saremo chiamati nel corso del 2005. Credo che la nostra presenza nelle azioni di *peace keeping* e nelle missioni a supporto della sicurezza fosse in qualche modo complementare alla nostra partecipazione ai grandi appuntamenti internazionali. Non ci si può soltanto proporre per avere un ruolo sullo scenario mondiale e concorrere a formare i nuovi equilibri e poi non dare qualcosa in termini di oneri finanziari, sacrifici e, purtroppo, anche di rischi. Ritengo che all'esigenza di partecipare a pieno titolo debba fare riscontro anche una corresponsabilizzazione nella garanzia della sicurezza, non nel senso di lasciarsi coinvolgere in iniziative militari non autorizzate dai massimi organismi depositari della competenza sulla legittimità internazionale (sapete che ero contrario all'aggressione e alla conquista militare dell'Iraq, alla guerra preventiva e unilaterale), ma per porre rimedio ai traumi provocati dalle guerre e sostenere le popolazioni nella fase di transizione alla normalità.

Questo ruolo di collaborazione ai processi pacificatori deve essere valutato contestualmente a quello rivestito dall'Italia in questi anni sul piano diplomatico e nelle sedi regionali e multilaterali.

La Presidenza italiana dell'Unione Europea nel corso del 2003, con le proposte di mediazione che hanno sensibilmente concorso alla definizione

del testo della nuova Costituzione pochi mesi dopo, a metà del 2004, e le proposte adottate dall'Unione Europea, sempre durante la Presidenza italiana, sulla riforma delle Nazioni Unite, ora all'esame del comitato di esperti nominato da Annan sono il segnale della partecipazione dell'Italia in un ruolo da protagonista ai più grandi appuntamenti sollecitati dalla comunità internazionale.

La nota preliminare allo stato di previsione evidenzia il valore rappresentato per la nostra politica estera dalla cooperazione allo sviluppo e dai suoi settori ritenuti oggi privilegiati. Quello della cooperazione allo sviluppo è, a mio giudizio, il terreno di azione più efficace e più incisivo per concorrere al superamento delle grandi ingiustizie e sperequazioni, delle condizioni di mortificazione della dignità umana e di assenza di prospettive di crescita culturale e civile, per realizzare condizioni di esistenza accettabile e dignitosa per tanta parte della popolazione del nostro pianeta; occorre rimuovere condizioni di degrado, di fame, di esposizione alle epidemie, alle guerre con le loro devastazioni e le mutilazioni, di desertificazione, di facile strumentalizzazione rispetto a fini di terrorismo e di guerriglia. Si tratta di situazioni che l'osservatorio della Commissione esteri ci consente di conoscere e di approfondire quotidianamente – ancor più per alcuni di noi che, oltre ad essere membri di questa Commissione, fanno anche parte della Commissione per i diritti umani – tanto nei loro aspetti di sofferenza e di pericolo quanto nel lavoro egregio dei volontari, dei religiosi, delle organizzazioni governative, non governative e internazionali impegnate nei diversi settori della cooperazione. In particolare sappiamo che gli italiani, per tradizione e per vocazione, sono stati in grado di realizzare opere di grande valore nelle aree più disagiate del mondo e di fornire contributi preziosi per alleviare il disagio e la precarietà, per offrire gli strumenti culturali che sono premessa necessaria per l'acquisizione dell'autosufficienza. Con apprensione abbiamo quindi valutato il mancato raggiungimento del parametro indicato dal DPEF inerente al rapporto tra aiuto pubblico allo sviluppo e prodotto interno lordo (0,28 per cento).

Ci sono delle ragioni che attengono alla rigidità dello strumento contabile governativo, che conosciamo. Per quanto concerne il fondo rotativo per la cooperazione allo sviluppo, negli ultimi due anni vi è stata una riduzione che dipende, forse, dal mancato recupero dei crediti di aiuto legato alla cancellazione del debito. Ma tale cancellazione può ritenersi un aspetto essenziale dell'aiuto alla crescita e allo sviluppo, un volano di liberazione di risorse che deve essere ben indirizzato e utilizzato ai fini della promozione delle intere collettività interessate. Siamo infatti in una fase avanzata di attuazione delle previsioni contenute nella legge n. 209 del 2000; questa legge è stata attuata al 50 per cento dal Governo italiano con grande senso di responsabilità e costanza. L'Italia ha cancellato debiti ai Paesi poveri per due miliardi di euro e, quando si chiuderà l'accordo – che sembra ormai in via di conclusione – con l'Etiopia, uno dei più consistenti, verranno cancellati altri 400 milioni di euro. Lo dico anche con riferimento all'impegno che veniva sollecitato ieri dal senatore

Servello per quanto riguarda quei Paesi che sono stati in passato colonie italiane. L'Italia è tra i Paesi più avanzati in questo campo: cancelliamo il 100 per cento del credito verso i Paesi poveri quando le istituzioni finanziarie internazionali arrivano al 90 per cento.

La cooperazione, tuttavia, per essere più incisiva e rispondente agli impegni assunti e al potenziale delle nostre organizzazioni professionali e solidaristiche, pubbliche e private, deve essere riformata. Confido nel lavoro del comitato ristretto a tal fine istituito e nella possibilità di completare l'*iter* legislativo di riforma entro la fine della legislatura.

Anche ai fini di un'ottimizzazione delle risorse e per raggiungere gli scopi che ci siamo prefissi in modo più efficace e risolutivo, pur nella esiguità delle risorse disponibili, ritengo vada accentuata la regia politico-governativa della cooperazione. Non bisogna, infatti, lasciare troppo allo spontaneismo, se non la realizzazione dei progetti, lasciandone appunto la regia in capo al Governo. E' necessario individuare le priorità e in base a queste selezionare i progetti, assegnando ad essi adeguate risorse, quelle necessarie a portarli a termine. E' inutile dare poco a tutti per tentare di soddisfare tutti, perché ciò significa mettere gran parte degli operatori in condizione di non portare a compimento i progetti. Bisogna attribuire risorse a quei progetti che rispondono a determinate priorità, legate alle emergenze, alle particolari difficoltà di crescita di un'area, alle esigenze sociali considerate prevalenti, ad alcune regioni che in un dato momento richiedano maggiore attenzione. Occorre una strategia politica, come occorre invitare i soggetti operanti nella cooperazione a conformarsi alle priorità stabilite, se intendono giovare del contributo pubblico. Inoltre, sono necessari mezzi più efficaci per la cooperazione diretta, mezzi che consentano maggiore immediatezza, efficienza e tempestività. Molto dipenderà dalla riforma per l'ottimizzazione delle risorse in un'epoca che dal punto di vista dei conti pubblici possiamo considerare di vacche magre.

Queste le considerazioni che volevo fare su alcune particolari tematiche, con riferimento alle previsioni contenute nei disegni di legge finanziaria e di bilancio, sottolineando comunque che mi riconosco completamente nelle valutazioni espresse dal relatore.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

I lavori terminano alle ore 9,30.

